

Manuel Remonato

## *Scuola che insegna,* **SCUOLA CHE EDUCA**

**P**er affrontare il tema “scuola” è indispensabile ripercorrere in prima persona l’esperienza avuta all’interno di essa per il carattere soggettivo ed umano che questa istituzione, come nessun’altra, possiede, provando a riassumere il proprio vissuto scolastico con l’intento di fissare le idee e gli obiettivi che può e deve incarnare in una prospettiva futura.

Quando uno studente inizia il proprio percorso scolastico, esso ha, oggi come oggi, la possibilità di scegliere due tipi di scuola da vivere: quella d’obbligo passiva e quella dinamica e partecipativa. Una scuola, la prima, diretta al conseguimento di un titolo cartaceo che ormai tutti sappiamo risultare fine a se stesso e poco utile alla costruzione di un futuro per le dinamiche di occupazione attuali. Un modello, il secondo, che detiene la pretesa di *insegnare* ed *educare* attraverso l’offerta di una possibilità concreta di Partecipazione attiva. Ciò che si apprende nel periodo tra i 14 e i 20 anni deriva per il 30% dalla lezione frontale e per il 70% da attività extracurricolari; questa statistica, ormai nota a molti, risulta fondamentale per capire come noi ragazzi intendiamo vivere l’ambiente scolastico nell’ottica della corresponsabilità attraverso persone che possano



fungere da educatori (nel senso concreto del ‘tirare fuori’ le nostre vere potenzialità) e da insegnanti, trasferendoci, prima di ogni nozione fisica ed umanistica, due fondamentali basi per la crescita: la passione ed i valori fondamentali condivisi dalla nostra società quali la responsabilità, il rispetto, l’impegno, il servizio, ecc.

Parole, queste due, che restano tali finché non si ricerca il senso concreto per la loro applicazione e non si supera il timore di dover applicarle in un contesto formativo così fragile. Parole che possono però, secondo la mia esperienza, trovare un appiglio nel termine usato ed abusato da molti e già citato sopra: la Partecipazione. Lorenzo, studente del Liceo Scientifico «J. Da Ponte» di Bassano del Grappa, spiega la forza di questo termine con una similitudine molto semplice: «Immaginate due sentieri. Il primo in piano, dritto, all’ombra, tranquillo. L’altro tortuoso, ripido, che vi porta sulla cresta di una

montagna. Però hanno una cosa in comune: dopo un po' si riuniscono. Bene, percorrere il secondo vuol dire scegliere di impegnarsi di più, allenarsi a superare le difficoltà che normalmente, nella prima strada, non incontrereste. Poter vedere dall'alto, da un altro punto di vista, il mondo. A volte potrà esserci carenza di ossigeno, vi potrà mancare il fiato, vi potranno venire le vesciche o rompersi le scarpe. Ma quando vi congiungerete con coloro che hanno prediletto la passività avrete più globuli rossi, muscoli allenati ed una visione differente».

Qui, però, può sorgere a molti la domanda: come chiedere agli studenti di passare da una visione "passiva" ad una "partecipativa"? Prendendo due parole apparentemente opposte ma coniugate in modo imprescindibile tra loro: *Dovere* e *Amore*. *Dovere* come *Amore* ed *Amore* come *Dovere* implicando che il ruolo di Insegnante assuma l'ottica della missione per gli altri e quello dello studente, attraverso la consapevolezza di ciò che gli è stato donato, della crescita formativa per ricambiare il favore. Tutto ciò si può chiarire molto bene nel comma 2 dell'articolo 54 della Costituzione della nostra Repubblica: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore», hanno dovere, quindi, di amare ciò che stanno facendo, di sentirsi missionari di un bene collettivo che può portare i propri frutti solamente attraverso delle motivazioni forti.

Ora, quindi, si può definire il ruolo che il Cristiano e le associazioni cattoliche in primis dovrebbero assumere all'interno di una realtà profondamente aconfessionale come si predilige essere la scuola.

Troppe volte, da studente che cerca di partecipare e conoscere, ho visto scambiare il lavoro di movimenti cattolici scolastici come

quello di *lobby* dedite a difendere gli interessi (anche se leciti) delle proprie strutture formative, dei fondi destinati ad esse e dei soli ragazzi che vantano ancora della possibilità di frequentare tali ambienti, invece di soffermarsi a progettare come trasferire, in modo laico, i forti valori che le contraddistinguono e che hanno fondato la nostra società. Ecco quindi come, attraverso un lavoro di vera formazione aperta al mondo (senza chiudersi nel proprio orticello sicuro), si possono incarnare le parole 'Passione' e 'Valore' nell'ottica della Partecipazione corresponsabile.

Nella Provincia di Vicenza, attraverso una rete associativa e istituzionale che si sta avviando con le relative difficoltà, stiamo cercando di aprire questa nuova ottica per vivere in modo completo la nostra scuola; lo stiamo facendo con studenti ed insegnanti, sperimentando i tanto acclamati discorsi che troppe volte vengono lasciati andare alla pura retorica perbenista. *Dovere* come *Amore* nel trasferire i Valori e la Passione attraverso la Partecipazione.

Esempi sono facili da accumulare, e tutti potrebbero portarne. Mitezza e forza, fragilità e resistenza, sogno e realismo, si mescolano e si alimentano reciprocamente.



© Giuseppe Sinatra